

Affermazione del Forum democratico e dell'Alleanza liberal-democratica
Ma il risultato delle prime elezioni libere non aiuta la nascita di un governo forte

Si parla di una «grande coalizione»
ma i partiti sono divisi sui programmi
Solo il ballottaggio dell'8 aprile deciderà la vera fisionomia del Parlamento

La nuova Ungheria nasce «centrista»

Hanno stravinto, come era nelle previsioni, i partiti di centro ma sarà molto difficile costituire una coalizione di governo con una maggioranza forte e stabile. Forum e liberal democratici lasciano la porta aperta per una grande coalizione che viene auspicata anche dagli uomini politici e d'affari americani. Assegnati al primo turno solo 5 seggi su 176 nei collegi uninominali.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Appare difficile, molto difficile, che l'Ungheria riesca ad avere nelle prossime settimane quel governo forte e stabile che tutti ritengono necessario per attuare la trasformazione delle strutture politiche, per bloccare il degrado economico del paese e aprire le prospettive di una ripresa. Le elezioni di domenica per le quali è ancora in corso faticosamente lo spoglio delle schede e il conteggio dei voti sembrano avere espresso una situazione di instabilità politica per superare la quale occorrerà un grande senso di equilibrio, una grande capacità di sintesi e una grande tolleranza. Le ultime cifre fornite dagli elaboratori elettronici (di una lentezza esasperante e frequentemente in panne) danno: i nazionalisti del Forum democratico al 24,2%, l'Alleanza liberal-democratica al 20,8%, il Partito indipendente dei piccoli proprietari al 12,6%, il Partito socialista al 10,5%, l'Alleanza dei giovani democratici di indirizzo radical-liberale all'8,5, il Partito popolare de-

mocratico al 6,4, il Partito socialdemocratico ungherese al 3,6 e il Posu al 3,6. Rispetto alle previsioni della vigilia hanno migliorato leggermente le loro previsioni il Forum democratico e il Partito popolare democratico, l'Alleanza dei giovani democratici. Sono stati nettamente al di sotto delle previsioni, il Partito dei piccoli proprietari e il Partito socialdemocratico. Ma è stata rispettata la previsione sostanziale che cioè le elezioni avrebbero segnato una piena affermazione delle forze centriste. È questo il paradosso della situazione ungherese: che le forze di centro che raccolgono più del 70% dei voti e che avranno in parlamento una maggioranza ancora più schiacciante per i visibili premi che la legge elettorale prevede ai partiti maggiori sono in difficoltà a costituire un governo stabile. Aritmeticamente non sono da escludere coalizioni che possono garantire una certa omogeneità. Potrebbe nascere una coalizione tra Forum, pic-

coli proprietari, Partito democratico, che arriverebbe solo al 43-44% dei voti ma ad una maggioranza in parlamento con l'apporto dei molti indipendenti ideologicamente vicini a questi partiti. C'è la prospettiva di una grande coalizione che metta assieme soprattutto Forum e liberaldemocratici ma anche piccoli proprietari, giovani democratici, e partito democratico, confidando all'opposizione il solo partito socialista. È la soluzione che viene auspicata dagli uomini politici e d'affari americani dai partiti centristi europei. Ma la grande coalizione, forte dei numeri sarebbe rissosa sui programmi. Il portavoce dell'alleanza dei liberali democratici, Pető, ha auspicato che si attenti la polemica tra i partiti, perché il problema del momento è quello di formare il governo e rispondere alle attese della gente. Ha proposto perciò un incontro al più presto tra i partiti per elaborare un programma comune. Gli ha risposto la presidenza del Forum: attenuando la polemica, ma siamo anche attenti che il secondo turno non diventi una battaglia tra Forum e liberaldemocratici che accentuerebbe il bipolarismo e penalizzerebbe ulteriormente i piccoli partiti.

Il presidente dei piccoli proprietari dopo avere ammesso la delusione per il cattivo risultato ottenuto («abbiamo dovuto lottare con i nostri pochi mezzi») ha detto: «mentre gli



In un seggio elettorale durante lo spoglio delle schede

altri avevano gli appoggi dall'estero») ha sostenuto che il partito «potrà entrare in una coalizione di governo che ne accolga gli obiettivi fondamentali e cioè la morale cristiana e un'economia basata sulla proprietà privata». Il presidente del partito popolare democratico Kerecskes non ha voluto pronunciarsi invece sul tipo di coalizione. Per i socialisti

Nyers e Pozsgay, piuttosto amareggiati per i risultati raggiunti (il Psu attendeva contrariamente alle previsioni degli istituti specializzati di ottenere tra il 12 e il 15% e di essere il terzo partito), hanno delineato per il futuro una tattica più decisa e meno compromissoria: entreranno in un governo solo se ci accoglieranno come partito e non a titolo individua-

le e di supporto esterno. Per i socialdemocratici la presidente Anna Petrasovits dice: «I risultati non sono stati buoni ma non abbiamo perso l'ottimismo e speriamo ancora di riuscire a superare il 4%. Ma siamo comunque contenti che l'obiettivo principale sia stato raggiunto, quello cioè di permettere al paese di compiere una svolta radicale».

Il complesso sistema elettorale ungherese tuttavia non è fatto per facilitare le intese politiche. Nonostante le buone intenzioni espresse dai maggiori partiti il secondo turno non farà che accentuare gli scontri. Solamente in cinque dei 176 collegi uninominali infatti si è arrivati ad esprimere il deputato al primo turno. C'è riuscito il primo ministro socialista Nemeth ci sono riusciti due candidati del Forum democratico, già parlamentari usciti Rosik e Raffay ci sono riusciti due candidati indipendenti vicino al Forum Demes e Kiraly (quest'ultimo ex comunista e già deputato si presentava come indipendente nel collegio ma fa parte della lista nazionale del Mdf). Ma in 171 collegi si andrà alla battaglia fra i tre candidati meglio piazzati o fra tutti i candidati che sono riusciti a superare il 15% dei voti. E nella gran parte dei collegi la lotta coinvolge candidati del Forum, dell'Alleanza liberale, dei socialisti o dei piccoli proprietari oltre ad una schiera notevole di indipendenti. Sarà in realtà l'8 aprile che il nuovo parlamento assumerà la sua vera fisionomia. Se infatti sulla base delle percentuali che oggi si conoscono verranno distribuiti proporzionalmente 152 deputati tra i partiti che hanno superato lo sbarramento del 4% i risultati dell'8 aprile distribuiranno i restanti 171 deputati dei seggi uninominali e i 58 deputati delle liste nazionali che si spartiranno i resti.

Romania
Il Fns
si prepara
alle elezioni



Il Fronte di salvezza nazionale (Fns), il partito di potere in Romania, ha tenuto a Bucarest la sua conferenza organizzativa a livello municipale della campagna elettorale per le votazioni del 20 maggio prossimo. Il Fns ha iniziato, precedendo gli altri 61 partiti ufficialmente iscritti al voto, la propaganda per queste che saranno le prime elezioni libere dal 1946. Il presidente della Fns Ion Iliescu (nella foto) ha definito il suo partito come «un movimento di centro-sinistra nato dalla rivoluzione che esprime le aspirazioni alla libertà e alla democrazia del popolo romeno».

Erich Honecker
Cade l'accusa
di alto
tradimento

soito inchiesta per corruzione e abuso di potere. Degli stessi reati sono sospettati il responsabile della polizia segreta Erich Mielke e l'ex superministro per l'Economia Guenther Mittag, che come Honecker rischiavano di essere incriminati per alto tradimento. Joseph ha detto che non vi sono basi legali per procedere contro i tre in questo senso: Honecker e i suoi collaboratori si resero responsabili di «ripetute violazioni della Costituzione», ma queste rientravano nel sistema stalinista a partito unico e non è quindi possibile perseguire gli individui per tali abusi. Il procuratore ha lasciato cadere l'accusa di alto tradimento anche nei confronti dell'ex capo della propaganda Joachim Herrmann, che è stato rilasciato dal carcere.

Cecoslovacchia
Si smantella
il reticolato
nei confini

Il governo cecoslovacco ha dato ordine alle unità della guardia di frontiera di completare lo smantellamento dei reticolati esistenti ai confini con l'Austria e la Germania Federale. Fin dallo scorso dicembre, dopo la caduta del regime comunista di Praga, i fili spinati avevano cominciato ad essere rimossi lungo la frontiera con l'Austria. Sul confine con la Rfg, invece, l'operazione ha subito ritardi «per ostacoli di carattere tecnico». Secondo quanto precisa la «Ct», la «Cortina di ferro» dovrebbe essere completamente eliminata entro giugno prossimo.

«Le patriache»
sospende
l'accoglienza di
tossicodipendenti

stata presa da Lucien J. Engelmaier, fondatore e direttore dell'associazione, in segno di protesta contro l'arresto di tre responsabili d'aziende «patriache» avvenuto venerdì scorso a Palma di Maiorca. In un comunicato i rappresentanti dell'associazione hanno riferito che il blocco delle nuove accoglienze proseguirà fino a quando non saranno rilasciati i responsabili delle «patriache» arrestati in Spagna. Secondo dati riferiti dalla stessa associazione sono circa 1.400 in Italia e 5 mila nel mondo i giovani tossicodipendenti in trattamento presso i centri delle «Patriache». L'arresto dei tre responsabili del centro dell'associazione nelle isole baleari è stato provocato dalla denuncia di due giovani tossicodipendenti italiani che assicurano di aver subito maltrattamenti.

Slovenia
Sciogliere
la Lega comunista
jugoslava

condo il presidium del partito sloveno dovrebbero essere istituiti nuovi organismi di coordinamento per unire rappresentanti di partiti costituiti dalle sezioni da sciogliere della Lega comunista nelle varie repubbliche federate. A questi nuovi organismi dovrebbe essere affidato lo studio delle nuove norme e la determinazione dei criteri organizzativi e politici, nonché la scelta dei dirigenti degli organi di coordinamento.

Sudafrica
La polizia
spara:
tre morti

La polizia sudafricana ha aperto il fuoco su un gruppo di manifestanti neri nella Township di Sebokeng - ad ovest di Johannesburg - uccidendo almeno tre persone e ferendone molte altre, ha riferito l'agenzia di stampa sudafricana «Sapa». Testimoni oculari citati dalla fonte hanno sostenuto che gli uffici del consiglio municipale di Sebokeng erano stati incendiati e la locale stazione di polizia sottoposta ad una fitta sassaiola prima dell'intervento degli agenti. Il pronto soccorso dell'ospedale di Sebokeng «assomiglia ad una zona di guerra», hanno detto i testimoni alla «Sapa».

VIRGINIA LORI

Miklos Nemeth

Il socialista
«indipendente»
premiato dal voto

Miklos Nemeth. È tra i cinque deputati che sono riusciti a spuntarla al primo turno nei collegi uninominali superando quindi il 50% dei voti espressi. È stato il solo del partito socialista e del governo uscente ad essere premiato da un così vasto consenso. Ma Nemeth in quel collegio si presentava come indipendente anche se poi figurava tra i nomi di testa della lista nazionale del Psu. E c'è in questo una caratteristica del socialista Nemeth: è rimasto nel partito a differenza di altri ministri che ne hanno preso le distanze ma ha fatto valere in esso la sua autonomia. Si è dimesso dalla presidenza del partito quando le sue funzioni di primo ministro si sono trovate in contrasto con le posizioni del partito, ha sempre sostenuto con rigore le scelte anche più impopolari (come la liberalizzazione e l'aumento dei prezzi dei generi di consumo) quando il Psu spingeva anche per ragioni elettorali ad una maggiore gradualità. Ha certamente giocato a suo favore il fatto di non essere stato compromesso in funzioni dirigenti di partito e di governo con il regime kadariano. Ha 42 anni è sposato (chiesa) ed ha due figli (bellezzati). È un economista che ha frequentato anche Harvard.

Joszf Antall

Leader del Forum
Sarà lui il capo
del governo?

Joszf Antall. È il presidente del Forum democratico e il più autorevole candidato a guidare il prossimo governo ungherese qualunque sia la coalizione alla quale si arriverà. Ha 58 anni è sposato ed ha due figli. È direttore della biblioteca Semmelweis e viene da una famiglia da lungo tempo impegnata attivamente nella politica ungherese. Il padre fu infatti una figura eminente del partito dei piccoli proprietari nel periodo tra le due guerre. Si prodigò nell'opera di sottrarre ebrei e tzigani e antifascisti al rastrellamento dei tedeschi e dei fascisti ungheresi e fu ministro per il partito dei piccoli proprietari del primo governo del dopoguerra diretto da Zoltan Tildy. Il giovane Antall fu allora tra i fondatori della lega giovanile democratica e questo impegno gli costò la prigione poco tempo dopo quando iniziarono i processi politici e le persecuzioni del regime ragosiano. Non può essere considerato l'ideologo del Forum democratico ma ne è il leader indiscusso per le sue capacità di mediazione tra le varie tendenze che si agitano all'interno del movimento e che palano sempre sul punto di provocare una scissione.

Miklos Tamas

Nell'Alleanza
è il liberale
più conservatore

Miklos Gaspar Tamas. Filosofo 47 anni sposato con due figli è una delle figure di spicco dell'alleanza dei liberali democratici (Szdsz). Primo interprete accanto ad altri personaggi come Tolgyessy Demsky Haraszti Mecs Rayk Vasari che fanno della Szdsz un vero e proprio movimento elitario della cultura ungherese. Il che non ha impedito all'alleanza di trovare un largo consenso popolare. Nato in Transilvania a Cluj (o Kolosvar come la chiamano gli ungheresi) la sua popolarità è stata certamente accresciuta da questa sua origine in questi tempi in cui la Transilvania è tornata ad infiammare le coscienze degli ungheresi. È stato uno dei deputati dell'opposizione nel passato Parlamento avendo vinto un'elezione suppletiva. È stato al centro dello scandalo cosiddetto «buna-gate» e che portò alle dimissioni del ministro degli Interni alla vigilia delle elezioni: il suo era uno dei telefoni che continuavano ad essere controllati dalla polizia nonostante la nuova Costituzione. Nell'alleanza liberale è certamente tra gli ideologi su posizioni più conservatrici. Le sue concezioni economiche sono assai vicine al thatcherismo.

Vincze Voros

«Dio, famiglia
patria e terra
ai privati»

Vincze Vörös. È il presidente del partito indipendente dei piccoli proprietari che conquistò la maggioranza assoluta nelle elezioni del 1945. Con i suoi 75 anni è il più anziano dei leader politici ungheresi ma è ancora molto combattivo e la sua autorità è indiscussa nel partito. Anche il padre Janos era stato politicamente attivo nel periodo tra le due guerre ed entrò a far parte come indipendente del governo provvisorio che venne costituito nel 1944 Debrecen dai comunisti, dai piccoli proprietari, dai socialdemocratici e dai nazionalisti. Voros sostiene a spada tratta le concezioni e la morale cristiane (Dio, patria e famiglia che è del resto il motto del partito) e si batte con decisione per un ritorno alla situazione di prima del '47 per quanto riguarda gli assetti di proprietà delle campagne. È questo uno dei punti di scontro più acuti con l'alleanza dei liberali che può pregiudicare l'entrata dei piccoli proprietari in una coalizione di governo nella quale sia presente anche la Szdsz. Molte affinità invece con il Forum compresa una vena accentuata di nazionalismo.

La Fidesz è riuscita a mandare autonomamente i suoi rappresentanti, al di sotto dei 30 anni, in Parlamento

La sorpresa dei giovani: «Vendicheremo il '56»

FEDERIGO ARGENTIERI

BUDAPEST. «L'Europa è lontana», ha esclamato all'franto un giornalista televisivo alle sei del mattino di lunedì: si riferiva ai grandi ritardi con cui venivano elaborati i risultati, che impedivano a dodici ore dalla chiusura dei seggi di fornire dati significativi. Ma trattandosi della prima prova elettorale in assoluto in era informatica, ed essendo oltretutto il sistema elettorale piuttosto complicato, il pur grave ritardo può certamente essere giustificato. Comunque il primo giudizio politico da dare sulle elezioni è che esse rappresentano senz'altro un passo in avanti importante sulla strada del pluralismo e della democrazia, basi indiscusse dell'unificazione del continente. La partecipazione al voto del 84% degli aventi diritto (dato definitivo); il clima di grande tranquillità ma anche di interesse con cui sono stati seguiti i risultati per tutta la notte di domenica e la giornata di lunedì, uniti alle dichiarazioni concilianti e disponibili al confronto di tutte le

forze politiche di fronte ai risultati sono tutti elementi che giocano a favore della maturità politica degli ungheresi. La percentuale dei votanti, pur non elevatissima, rientra certamente nella media europea ed è comunque superiore alle aspettative: per quanto riguarda i risultati, sebbene non siano ancora definitivi - sono stati infatti eletti solo la metà dei deputati, e per l'altra metà occorrerà aspettare il secondo turno in programma per l'8 aprile - essi si prestano già a qualche considerazione di carattere generale. Hanno vinto, come era prevedibile, il Forum democratico e l'Alleanza dei democratici liberali. In vista del secondo turno, inoltre, è verosimile se non sicuro che la distanza percentuale tra queste due forze sia destinata ad accorciarsi: i liberaldemocratici hanno infatti già annunciato accordi con i giovani della Fidesz, che non richiederanno negoziati particolarmente faticosi vista l'affinità di fondo esistente tra le



Il candidato del Forum democratico, Josef Antall ripreso nel suo seggio

due organizzazioni mentre, assai più problematica, invece, appare la possibilità del Forum di contrarre alleanze locali con i piccoli proprietari e con la Democrazia cristiana. Nell'ordine delle previsioni rientrano anche i risultati dei piccoli proprietari, classificati terzi con circa il 12%, e del Partito socialista, attestato intorno al 10 e incalzato da vicino dall'ottima e grintosa Fidesz, formata esclusivamente, occorre ricordarlo, da giovani sotto i trent'anni. A proposito dei socialisti, colpisce un dato che riguarda due dei suoi esponenti più conosciuti: da un lato il primo ministro uscente Nemeth è uno dei cinque candidati che vengono promossi al primo turno, ottenendo la maggioranza assoluta nel rispettivo collegio uninominale; dall'altro, Imre Pozsgay si classifica solo terzo nel suo distretto transdanubiano, clamorosamente preceduto da un ragazzo della Fidesz e dal candidato del Forum. È vero che Nemeth si presentava come indipendente, ma questo non basta certo a spiegare due risultati

così diversi. La spiegazione per cui propendiamo è che Pozsgay abbia esaurito il suo ruolo di primo piano, almeno per un po', nello smantellamento del vecchio sistema, e non sia riuscito a trovare una precisa identità nella nuova situazione, mentre Nemeth, come capo del governo, con il suo pragmatismo e il suo buon senso si è conquistato una grande popolarità. L'ottimo risultato della Fidesz, unica organizzazione giovanile finora in tutta l'Europa a riuscire a mandare autonomamente i suoi rappresentanti in Parlamento, si basa su due caratteristiche: spavalderia e chiarezza, che fanno breccia tanto fra i giovani che tra gli anziani. «Riusciamo laddove i nostri padri non sono riusciti nel '56», è stato il loro slogan, e la gente li ha premiati anche perché erano gli unici a non avere nessun tipo di compromissione con il passato, comunista o pre-comunista che fosse.

A sorpresa, entrano in Parlamento i democratici che non ci speravano, e che si candidano ad una coalizione di centro-destra con Forum e piccoli proprietari: mentre, salvo sorpresa, dell'ultimo momento non vi entrano i socialdemocratici, pur sospinti dal non trascurabile appoggio dell'Internazionale socialista. Al di là del fatto che la cosa rincresce perché si tratta dell'unico partito diretto da una donna, la signora Petrasovits, il dato si presta a qualche considerazione che travalica i confini dell'Ungheria. Cade così clamorosamente, infatti, la supposizione - tanto popolare anche nella superficiale Italia politica - che la fine del comunismo comporti automaticamente il trionfo della socialdemocrazia, per cui coloro che hanno commesso il peccato di essere comunisti dovrebbero solo ingiocchiarsi davanti ai socialdemocratici e chiedere perdono riconoscendo di aver avuto sempre torto, non solo nel 1917 - su cui si può anche discutere - ma anche nel 1914, quando tutta la socialdemocrazia europea votò i crediti di guerra. Le cose sono invece un tantino più complesse, e sarà nostra cura cercare di approfondirle.

Il Psce perde la maggioranza

Replay del voto a Melilla Gonzalez battuto

MADRID. I socialisti di Felipe Gonzalez sono usciti sconfitti dalla ripetizione delle elezioni parlamentari svoltesi l'altro ieri a Melilla, enclave spagnola sulla costa nordafricana. Il seggio della Camera e i due del Senato che il 29 ottobre erano stati loro assegnati, ma poi tolti per irregolarità elettorali, sono andati tutti al partito popolare, principale forza d'opposizione sul piano nazionale. Gonzalez resta così privato della maggioranza assoluta, contando sulla metà esatta dei 250 seggi della Camera. Tuttavia, potrà governare senza grossi problemi perché a cinque mesi di distanza non sono ancora entrati nelle loro funzioni i tre deputati indipendentisti baschi, che si rifiutano di prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione spagnola. Perciò Gonzalez conta su 175 dei 347 deputati effettivi.

Il rovescio elettorale di Melilla, tuttavia, è notevole per il Psce: in meno di cinque mesi la maggioranza è passata al Pp, che ha conquistato il 55,93% dei voti validi contro il 38,28% dei socialisti. Il resto è andato disperso tra quattro formazioni minori. Altissima la percentuale delle astensioni; ben il 48%, in pratica uno ogni due su un totale di poco meno di 34 mila elettori. La scena politica spagnola è stata dominata nei mesi scorsi da una girandola di decisioni e controdecisioni relative a diversi casi di contestazione dei risultati del 29 ottobre: la magistratura aveva annullato in prima istanza i risultati di tre province, per poi confermare invece la validità per due di esse, ordinando il riacconto delle elezioni solo a Melilla. La sconfitta dei socialisti è dovuta in buona parte alla risonanza del cosiddetto scandalo Juan Guerra, dal nome del fratello del vicepresidente del governo e numero due del Psce, Alfonso Guerra, accusato di traffico di bustarelle e appalti.